

# I libri «pestiferi» infettano le idee

## Alla scoperta dei testi sottoposti a censura in un progetto dell'USI che pone il linguaggio come protagonista della nuova socialità «Nella storia messaggi talvolta contagiosi, come fossero malanni»

di **Giorgia Cimma Sommaruga**  
Foto di **Alessandro Cini** (T+Press)

Tempo di lettura: 6'

### ●● L'opera restituitiva contro la censura

#### 100 mila i volumi per rivelare realtà lontane, magari scomode, ma libere

Un'altra immagine. Libri che diventano colonne, tetto, architettura. Marta Minujín, artista argentina, a proposito dei libri proibiti, crebrizzati nel corso del tempo, ha voluto realizzare un'opera restituitiva. Centomila i libri quelli che sono diventati parte integrante del Partenone greco, una suggestiva installazione creata dall'artista a Kassel in Germania. Minujín ha celebrato la resistenza alla repressione politica con un'enorme opera che ha fatto parte del Festival Documenta 14 di Kassel, in Germania, nella stessa piazza dove, nel 1983, avevano bruciato i libri degenerati. Il monumento è stato realizzato con il contributo degli studenti dell'università locale, che hanno aiutato Minujín a elaborare un elenco che comprende almeno 170 titoli che, nel corso della storia della civiltà, sono stati vietati, censurati o bruciati. L'idea per quest'opera nasce in realtà nel 1983, quando la stessa Minujín ne costruì una versione più piccola a Buenos



Partenone greco, Kassel, Germania, 2017.

Convergenza e distanza. È questo il binomio che, come un filo rosso, lega due eventi che si inseriscono nel progetto culturale della Facoltà di comunicazione culturale e società dell'USI di Lugano. Il progetto è stato concepito in occasione della celebrazione del ventennale dell'Università della Svizzera italiana, e ha segnato la agenda due eventi. Il primo si terrà il 29 settembre presso la Biblioteca Salita dei Frati di Lugano, e prevede una visita guidata alla scoperta di libri amichevoli sottoposti a censura. Il 14 ottobre, è una giornata di studi presso l'USI.

●● **Il COVID-19 ha modificato non solo la frequenza del contatto fisico, ma quelle di contagio comportamentale**

●● **In passato le idee devianti e eretiche venivano identificate con la peste. La malattia epidemica più oscura**

posto da letterati, linguisti, storici economici e del libro, un unico polo antropologico, genetico e criminologico, che dall'inizio hanno cercato di ragionare insieme intorno a fondamenti comuni.

**A contatto con la società di oggi**  
«Un esempio, dal punto di vista del diritto e della criminologia, è stato interessante verificare come la pandemia e il confinamento abbiano fatto decrescere alcuni tipi di criminalità dipendenti dal contatto sociale, e invece potenziato altri testi. In questi casi la violenza domestica, un tema di una urgenza evidente, preta la coordinatrice».

Tuttavia, ciascuno ha ripensato al tema comune: appunto, contagio e contatto, secondo due linee direttrici, spiega Bisello a La Domenica. La prima riguarda il contagio e il contatto in un senso materiale, ad esempio nei rapporti fisici sulle pratiche sociali, in particolare nelle formule di saluto. Nella distanza e vicinanza dei corpi, si rispecchiano i rapporti sociali, generati e ipotizzati che siamo, tra le dita. Il secondo significato dell'accostamento contagio e contatto invece simbolico, riguarda il linguaggio, i messaggi contenuti nelle pagine dei libri, e la loro influenza sulle menti dei lettori.

**Lente d'ingrandimento Kichesse**  
Tutte le dinamiche sociali sono state fortemente influenzate dalla recente pandemia di COVID-19 che ha modificato non solo la frequenza del contatto fisico, ma anche le occasioni di contatto del comportamento tra persone. Nonché il livello di tensione all'interno della società. Di conseguenza, anche l'andamento dei tassi di devianza e criminalità ha subito l'impatto di questi cambiamenti. A Lugano, durante la giornata di studi del 14 ottobre, saranno chiamati a leggere e a discutere i libri che, hanno approfondito questi aspetti nel tempo e nel COVID-19.

«Così come il contatto sociale ha trovato canali alternativi, i pretamenti digitali», spiega l'antropologa e sociologa, «per ovviare alla mancanza di contatto fisico, anche alcune forme di criminalità e devianza si sono spostate online sfruttando l'immediatezza dei servizi digitali e dei social media. E poi, riferisce



Nella storia i libri ritenuti pericolosi perché in grado di infettare le idee come la peste, venivano censurati o bruciati.

no le due studiose: «Visto che mancano studi basati sull'evidenza che analizzano come i tipi di reato siano cambiati durante la pandemia nel Cantone della Svizzera, la nostra ricerca si propone di colmare questa mancanza comparando i tassi di alcune fattispecie di reato avvenute in Svizzera nelle due ondate della pandemia di COVID-19 e subito dopo nel 2020».

**Idee contagiose e libri pestiferi**

Il gruppo di ricerca ha poi interpretato la nozione di convergenza su un piano metaforico, che porta naturalmente il discorso sul contagio delle idee, ormai diventato un luogo comune della storia della cultura.

Così, spiega Bisello, andando indietro di qualche secolo, soprattutto nell'età della Controriforma, le idee devianti e eretiche vengono identificate con la peste. La malattia epidemica più oscura e temuta del passato. Per debellare, l'autorità mette in atto dei rimedi che si rifanno al linguaggio della medicina, dal cordone sanitario, alla espurgazione dei libri che diffondono le idee pestifere, canonico, ben prima dell'invenzione del vaccino, si adottò la misura di inoculare degli anticorpi nella società somministrando, dei libri devoti ed edificanti. In questo modo i credenti sono immuni dalla peste ereticale. «Visto che», lo diceva anche Ovidio «sicché è il contagio di scolarci, quello che è proibito infiammarsi, diventa ancora più interessante, a distanza di secoli, andare a scoprire all'interno degli archivi di biblioteche rinascimentali, quei libri che, anche se proibiti, venivano consultati al nascondito. Come lo sappiamo? Grazie agli appunti manoscritti al loro interno», svela Bisello.

E poi, facendo un affondo nella contemporaneità, pensando alla recente pandemia, si giunge alla docente, «abbiamo assistito a un ritorno del senso letterale del libro infetto. Ricordi infatti che le biblioteche, durante l'emergenza sanitaria, mettevano in quarantena in case isolate i libri restituiti per decontaminazione. E questo non è nuovo nella storia. Tale che della pratica di disinfestare i libri fin dal passato: trattava proprio una studiosa nella nostra giornata di studi, parlando degli antidoti usati per proteggere le pagine e disinfectare la contagiosità durante le ondate di peste, precisa Bisello».

●● **Intervista / Chiara Cauzzi ricercatrice**

## «Studiare le carte antiche? È un grande privilegio, è la mia passione, ma anche un modo per ricostruire il passato attraverso prove concrete»

Chiara Cauzzi ha conseguito il dottorato in Lingua, letteratura e civiltà italiana presso l'Istituto di studi italiani dell'USI e si è specializzata alla Scuola vaticana di biblioteconomia della Biblioteca apostolica vaticana. Una sua grande passione? La catalogazione del libro antico, un processo gesto di conservazione che da sempre è al cuore dei suoi interessi.

**Quando è venuta nella guida?**  
Il 20 settembre del 19, 30 le è stato conferito il ruolo di Biblioteca Salita dei Frati di Lugano.

**Cosa dobbiamo aspettarci?**  
«Quello che vorremmo mostrare nella vita quotidiana è il funzionamento della ricerca libraria nel suo formato all'inizio dell'era moderna, ma tendendo così alle origini del fenomeno stesso».

**Qual sono le sue motivazioni?**  
«Quello della censura rappresenta un tema sempre attuale, che nella storia ha assunto forme anche molto diverse, dal rogo dei libri ai modi più indiretti e subdoli di controllo sulla libera circolazione delle idee attraverso i libri. La voglia di una vigilanza sulla formazione, la vediamo in atto anche oggi sui web e i social media».

**Cosa ha trovato in Ticino?**  
«La mia attenzione si concentra soprattutto sugli inventari locali, studiare significa per me portare alla luce, fare rivivere e ridare la parola ai documenti, soprattutto a quelli che la comunità ha voluto silenziare o correggere».



Chiara Cauzzi tiene tra le sue mani un manuale proibito.

A differenza delle edizioni espurgate, queste non riportano cancellazioni del testo, ma spesso la nota proibita sulle carte di guardia iniziali anteriori. In questo caso ad affascinarmi è stata la presenza di alcune note di fondo da parte dei frati, che riuscivano ad avere lo stesso accesso a questi libri».

**Cosa significa per lei poter studiare questi libri?**  
«È un grandissimo privilegio, perché oltre ad essere la mia passione, rappresenta anche un modo per ricostruire il passato attraverso prove molto concrete. Grazie ai libri catalogati il passato, diciamo il presente».

## ●● Il best seller senza tempo Quel sapere che ti avvelena fino alla morte

Come ha ricordato Vincenzo Matera, docente di antropologia culturale all'USI, i due aspetti della contagiosità del libro, materiale e figurato, si trovano in uno dei romanzi più noti del '900: «Il Nome della Rosa» di Umberto Eco.

Il suo spirito romanziere, il monaco Guglielmo di Baskerville indaga su misteriose morti, alla fine, scopre che la causa del decesso è un altro che una forma di avvelenamento da libro.

La metafora è fruttifera e a un libro è attribuito: la parte della Poetica di Aristotele sulla eudaimonia, dove si legittimano il divertimento e il riso. Questi concetti sono all'opposto di Mediceo, in cui il libro è legato alla religione e l'etica, perché come dice l'eroe, il bibliotecario, di reso uccide la passione e senza passione non c'è fede. Alla fine si scopre essere proprio lui l'autore delle morti con un grande libro. Questo è l'esempio più calzante di un libro pestifero nei contenuti: è anche filosofico, visto che porta alla morte e diffonde idee pericolose per la cristianità.

## ●● Proposte necessarie Dove la lingua è macchina della verità

Tra le tante prospettive da cui si osserva la violenza domestica, il piano del linguaggio è stato finora sottovalutato. È proprio intorno all'aspetto linguistico invece che alla lingua che si costruisce il suo attuale e necessario stile del libro. Violenza domestica e linguaggio (Treccani, 2021). Il libro presentato lo scorso maggio all'USI nella cornice di convergenza e distanza si fonda sulle testimonianze di vittime e abusanti raccolte dall'autrice in 20 anni di ricerca sul campo.

Scarpa categorizza il libro come un'opera senza associazione che necessariamente al maltrattamento fisico, ma descrittivo, vendendo come esito di un esercizio di potere attuato proprio attraverso il linguaggio. È un libro che dice all'ultima chi è come è, e sgrignola col tempo a cedere con questa identità reale, togliendole la reale percezione di sé. Ecco allora il valore del libro, che scopre la lingua una macchina della verità utile per ricostruire l'infinitamente e quindi, grazie ad essa, distinguere i meccanismi del maltrattamento».

«Lo stile dell'abusante. Violenza domestica e linguaggio» di Raffaella Scarpa